

NOTA DELL'AUTORE

IL PERCHE' DI UN TITOLO

Questo volume raccoglie i miei scritti giornalistici degli ultimi anni, qualche saggio e altri scritti vari. Sì, si tratta di parole, ovvio. La Parola, tuttavia, al singolare e con la maiuscola, è il vincolo d'amore col quale Dio ci ha *sedotti in Gesù Cristo*, me e quelli della mia razza ... che non sono - è un cliché ecclesiale diffuso - frati e suore, preti, ma i cristiani, tutti quelli che credono che Gesù di Nazaret è il Cristo di Dio, il Signore. Come dice Geremia, profeta "*sedotto e violentato*" (Ger 20, 7) da Jahvè: "*Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità*" (Ger 15,16).

La Parola è cibo. "Cade", dice Tommaso d'Aquino sulla *res - elementum*, il pane e il vino, e li trasforma in *sacramentum*, il Corpo e Sangue del Signore: "*Accedit verbum ad elementum, et fit sacramentum*". La Parola è seme. Lo dice Gesù, nella parabola del seminatore. La Parola eterna del Padre, il *Logos* che ha creato il mondo, si è fatto carne nel grembo della Vergine fanciulla, è cresciuto nel suo grembo come nel terreno più accogliente dell'universo, ed è stato generato dalla *porta del cielo*, il corpo della Madre, come quello di ogni donna, che gentilmente si è aperto, nello stupore degli angeli e dello stesso Padre, mentre lo Spirito illuminava l'universo intero con fremiti di vita ineffabile. I sapienti d'Oriente, attratti dall'astro, e i pastori ai margini d'Israele, immersi nella luce angelica, contemplanò il Figlio di Dio, venuto a rivelare agli uomini Dio - Amore.

Nel suo ministero il Cristo - Parola, il *Logos* eterno fattosi carne di Adamo, ha seminato nei solchi del cuore degli uomini, in terreni diversi, che diversamente hanno accolto il Verbo (Mt 13, 1 - 23 e par.). Dimenticati presto i facili entusiasmi, soffocati dalle spine delle cure umane, delle falsità quotidiane, dei compromessi vili molti hanno gridato "crucifige". E la Parola è stata inchiodata, flagellata e sputata, offesa ... infine ferita. Dopo la morte è stata trafitta dal protocollo romano, dalla lancia del legionario. Maria la Madre, Maria *Ianua coeli* era sotto la croce, dolorosa, quando vide il corpo del suo figlio aprirsi e riversare sulla terra sangue e acqua. Giovanni la sorreggeva e fotografò tutto. Lunghi anni dopo scriverà che Gesù Cristo "*è Colui che è venuto con acqua e sangue; non con acqua soltanto, ma con l'acqua e con il sangue*" (1 Gv 5, 6 - 8).

L'acqua e il sangue irrigano la terra, il fiume cola perenne dal costato aperto del Cristo, il tempio visto da Ezechiele, (Ez 47, 1 - 12) il tempio distrutto che sorgerà in tre giorni (Gv 2,19) per incantare Maria di Magdala, per accendere in lei il fuoco di una nuova parola, unta dallo Spirito Santo, di fuoco e di vento. Già a Maria brucia il cuore nel petto mentre come il vento corre con le sue gambe agili e belle da Pietro e dagli altri e dice: "Ho visto il Signore!". E il fuoco si accenderà nel cuore dei discepoli di Emmaus, quando correranno anche loro da Pietro per ripetere la verità dell'inascoltata Maria: "*Abbiamo visto il Signore!*". C'è il vento della creazione nuova quando Gesù appare ai suoi nel cenacolo e soffia su di essi: "*Ricevete lo Spirito Santo*", e un dolce fuoco scioglie nel cuore dei discepoli il timore dei giudei, scioglie qualsiasi paura e li unge di *parresia*: il coraggio per la missione "*fino agli estremi confini della terra*" (At 1,8). Vento e fuoco si rivelano in epifania universale dopo l'Ascensione, quando lo Spirito fa irruzione definitiva nel Cenacolo a fa tremare infissi e cuori, accesi di amore trinitario.

Da allora, come Pietro e gli apostoli, noi cristiani, "*i credenti*", come ci chiamerebbe l'evangelista Giovanni, siamo chiamati a seminare la Parola, attraverso le nostre parole di

uomini, a portare il lieto annunzio che Gesù è il Signore in tutte le lingue e i dialetti, in tutte le culture del pianeta. Eppure non c'è vero seminatore o seminatrice ... che non debba passare attraverso l'esperienza dolorosa della ferita. Non suggerisce questo il coro dei martiri numerosissimi dei nostri giorni?

I SOLCHI DELLA TERRA

I solchi della mia terra di Puglia attendono da sempre l'acqua d'autunno e quella di primavera: per sciogliere il seme nell'abbraccio appassionato della terra la prima, per dissetare l'ambiziosa spighetta verde, appena accennata nel filo verde che si gonfia, che diventerà gialla come l'oro e turgida di chicchi fragranti, la seconda. "Apulia sitiens" - Puglia assetata la chiamavano i romani.

La mia Cerignola deriva dall'antica Cerina, nella zona del Borgo Tressanti, verso il mare, distrutta da Alessandro IV il greco nel V secolo A. C., nel vano tentativo di arrestare la fame di terra dei contadini laziali che sarebbero diventati i guerrieri padroni del mondo e i raffinati giuristi suoi abili governanti. Il nome arcaico, Cerina, indicava la vocazione granaria del territorio e la sua consacrazione a Cerere, dea delle messi, venerata nel tempio sull'Aventino fin dal 492 A. C. Nel granaio d'Italia, mio padre Nicola era agronomo, figlio di Antonio, valente capo-potatore d'olivi e degustatore d'olio, che tornò dalle Alpi strappate agli austriaci con un fregio d'onore sul suo cappello di caporal maggiore dei bersaglieri e il braccio destro ridotto a un pezzo di legno da una scheggia di cannone. Nei solchi di quel terreno bruno pronto per la semina mi mostrava Dio. Nei rami tagliati agli olivi con arte, nella potatura dei giorni esigui tra fine inverno e inizio primavera, mi mostrava l'armonia della bellezza, la pulizia del ragionamento onesto nella logica contadina (sono persuaso che Aristotele, grande osservatore della natura, sia stato aiutato nella costruzione della sua filosofia dalla contemplazione dell'arte della potatura, in Grecia esattamente come in Puglia).

Papà apriva le mie orecchie alla sinfonia d'una vita vissuta alla luce di Cristo. Terziario Francescano, come la sposa, mia madre Maria, aveva capito che nella natura c'è l'epifania del Creatore. Quanto più la terra madre e sorella è rispettata e integra, tanto più il Signore si manifesta nella sua bellezza. Come diceva Francesco nelle Lodi di Dio Altissimo: "Tu sei bellezza", l'unico attributo ripetuto due volte! Non parlava papà di queste cose, solo qualche volta indulgeva alla teologia, ma la lasciava respirare nell'aria al suo primogenito, fanciullo curiosissimo, futuro predicatore del Vangelo. E il maestro era lui, che non parlava e "tagghieve i masculine", tagliava i succhioni alla base del tronco dell'olivo, e m'insegnava.

E' ferito il Figlio di Dio sulla croce, quando il fiume d'acqua viva inizia a scorrere da Lui. E' ferita e assetata la terra che lo riceve. E' ferito il cuore dell'uomo. I solchi sono profondi, la terra è spaccata. Le filosofie del nulla e le astrazioni individualistiche e idealistiche hanno spaccato il cuore dell'uomo d'oggi in mille crepe. Continuamente la mia bocca di poeta cristiano rumina il bell'inno liturgico: *"Irriga, Padre buono/ i deserti dell'anima/ coi fiumi d'acqua viva/ che sgorgano dal Cristo"*.

Anche la psicanalisi si è fermata sulla ferita. Ma prima di Freud c'è il Genesi. Eva è tratta dal costato di Adamo, da un osso della regione cardiaca. E mentre la psicanalisi freudiana parla della nostalgia dell'utero e del ritorno al luogo della pace totale, la Chiesa, staffetta dell'umanità intera, vuole ritornare al cuore del suo Signore attraverso il varco aperto del costato, la nuova e definitiva Eva vuole tornare nel cuore del suo amato. E quando vi è giunta vi esce di nuovo, dopo la sosta del nutrimento e dell'amore, per correre ad annunciare che Adamo è vivo, il Cristo vive: come Maria di Magdala dopo aver visto Gesù, come Veronica Giuliani, dopo le sue estasi accanto al cuore squarciato del Signore crocifisso.

Solo chi è ferito dall'amore ed è entrato nell'amore ferito è capace di riempire profondamente i solchi dell'umanità del sangue e dell'acqua che danno vita al mondo: la Parola e i Sacramenti, il Vangelo e il Battesimo e l'Eucaristia sono magnificamente uniti non solo nella teologia e nella prassi della Chiesa Cattolica, ma nell'esperienza dei mistici. In una scena del film *A dangerous method*, di David Cronenberg, il dottor Jung dice una frase molto bella: "Solo il medico ferito può guarire". Come la Madre Immacolata - il cui cuore è stato trapassato da una spada di dolore (Lc 2, 35) - e il Figlio ferito sul trono della croce, Eva e Adamo, cristiane e cristiani, femmine e maschi unti dallo Spirito dopo l'immersione nelle acque battesimali siamo chiamati ad irrigare il mondo dal nostro stesso fianco, aperto dall'amore. Lo disse Gesù: "*Chi ha sete venga a me e beva. Chi crede in me, come dice la Scrittura, fiumi d'acqua viva sgorgheranno dal suo seno*". (Gv 7, 37 - 38).

I GENITORI CRISTIANI - SEMINATORI D'AMORE

La contemplazione della ferita del costato di Cristo costituisce il centro della vita e dell'amore di Francesco d'Assisi. Tra i libri di mio padre ne ricordo uno: *Universalità del Francescanesimo*. In copertina c'era il San Francesco di Murillo, che poggia il piede sul globo terrestre per innalzare le labbra al costato ferito, al cuore di Cristo. Il mio cuore di bambino ne fu impressionato e incuriosito. Da adulto ho elaborato quell'attrazione in un saggio qui contenuto: *La ferita del costato*. E tuttavia scrivere su questo tema è come ... voler contenere il mare nella buca fatta sulla spiaggia da un bambino. Si beve al costato, si beve al calice sull'altare, si beve e si canta, le parole fluiscono nel giubilo ineffabile, nella nenia dell'estasi. L'amore di Cristo è stato riversato nei nostri cuori (cf. Rm 5,5). Il secolo ventesimo è stato irrigato dal fiume d'acqua viva che sgorgava dal costato di Padre Pio, come l'Europa e il mondo ricevono da otto secoli il fiume della vita dal petto aperto di Francesco d'Assisi: in entrambi è l'unico Signore a rendersi presente, come dice l'apostolo: "*Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me!*" (Gal 2,20).

Eppure, nella mia storia personale, il *sacramentum Christi* più quotidiano e palpabile sono stati i miei genitori, Nicola e Maria. In essi, ancor di più dopo il loro transito al cielo, contemplo la vastità dell'amore di Gesù, l'amore che si fa ferire e si versa in offerta di libagione, in torrente di dono, come hanno fatto coi loro cinque figli e con gli otto nipoti per tutta la vita. In essi ricevo ancora l'illuminazione incipiente di una possibile teologia dell'unione maschio - femmina, del coniugio e dell'amore, in cui seme e ferita, corpo e spirito, mistica e sessualità, passione e castità, preghiera e abbraccio fecondo sono riconciliati. Non sarei qui, come frate indegno di Francesco, se mia madre non mi avesse raccontato nelle lunghe e dolci sere dell'infanzia del grande predicatore portoghese, detto "di Padova", del suo sermone ai pesci e della mula inginocchiata dinanzi al Santissimo Sacramento.

Scrivo questa nota durante l'Assemblea straordinaria del Sinodo dei vescovi sulla famiglia. Voglia Dio aiutarci a contemplare nel mistero dell'amore di coppia e familiare la danza eterna dell'amore trinitario che si riversa fecondamente su tutta l'umanità.

E' questa la prima pubblicazione dopo la morte di entrambi. A voi, papà e mamma, è dedicato questo libro.

Antonio

© Antonio Belpiede - all rights reserved